



§§ 40-48. IL LATINO NEL SEGUITO DEL MEDIOEVO

§§ 40-43. L'AMPLIAMENTO DELL'AREA LINGUISTICA

§ 40. *La Germania e il Nord*

§ 40.1. Lo spazio geografico in cui fu utilizzato il latino si estese in maniera significativa nel pieno e nel tardo Medioevo, dapprima, già in epoca carolingia, in Europa centrale, poi verso Nord, verso l'Europa orientale e sudorientale, come pure, a seguito delle crociate, verso l'Oriente.

§ 40.2. La parte orientale del Regno carolingio era inizialmente una zona periferica particolare. Attraverso l'attività dei missionari, a volte con l'utilizzo di misure coercitive, anche le regioni più remote furono a poco a poco conquistate al cristianesimo, alla Chiesa romana e al potere centrale franco. Quelli che un tempo erano avamposti – si pensi all'abbazia di Fulda (cfr. § 5.5), risalente all'evangelizzazione anglosassone, dove fu attivo Rabano Mauro, e la zona a Nord delle Alpi (cfr. § 34) – divennero a loro volta punti di partenza di attività missionarie. Questo vale, ad es., in Europa sudorientale per Salisburgo, in Europa settentrionale per l'arcidiocesi di Brema-Amburgo e, per quanto riguarda le vicine regioni slave, per Magdeburgo. Con il Regno franco orientale, che diventerà in seguito il Regno tedesco, si formò un nuovo e stabile baricentro politico, che anche dal punto di vista culturale e letterario corrispose allo sviluppo di alcuni centri che funsero da sostegno alla cultura; siano qui ricordati solo i monasteri del Lago di Costanza, Reichenau e San Gallo. Sotto gli Ottoni, una dinastia che apparteneva alla stirpe dei Sassoni – stirpe soltanto tardi integrata nel dominio carolingio – si assistette ad una fioritura culturale, che alcuni addirittura ritengono di poter definire «rinascita».

§ 40.3. Alla periferia di questo dominio si situavano invero regioni che erano appartenute all'antica Romània, soprattutto i territori del Medio e del Basso Reno e quelli antistanti alle Alpi. Di fatto, però, il cristianesimo e la cultura di stampo latino vi si erano naturalizzati in virtù di una situa-





zione di partenza decisamente nuova, in condizioni di civiltà completamente mutate. Caratteristici sono, da un lato, una pratica del latino di tipo scolastico e legata ampiamente alla scrittura, dall'altro un confronto continuo e in parte piuttosto intenso con l'insieme delle lingue volgari germaniche qui parlate, soprattutto con l'alto tedesco antico e l'antico sassone, lingue letterarie che a poco a poco si stavano sviluppando – confronto che avveniva tra l'altro sotto forma di una vivace attività di glossatura (cfr. IV §§ 49-51). Vennero prodotte opere letterarie eccellenti – si pensi alle poesie di Rosvita di Gandersheim (935 ca.-975 ca.) – e questo proprio in quel X sec. che sotto alcuni aspetti merita di essere definito *saeculum ferreum*. L'intensa attività intellettuale, e specialmente letteraria, perdurò nell'XI e XII sec.; tuttavia da questo momento in poi il ruolo guida spettò sempre più alla Francia.

§ 40.4. A seguito dell'evangelizzazione, dapprima di Danimarca e Islanda¹, poi dall'XI/XII sec. anche di Svezia, Norvegia e Finlandia – quest'ultima apparteneva alla Svezia – come pure delle regioni baltiche – evangelizzazione che era collegata alla fondazione di diocesi e alla costruzione di monasteri –, a poco a poco anche in queste zone si preparò il terreno per la produzione di testi scritti in latino². Il latino veniva insegnato inizialmente nelle scuole cattedrali, in seguito anche nelle sedi dei diversi ordini religiosi, come ad es. quello dei Domenicani. Fino alla fondazione dell'Università di Uppsala nel 1477 i giovani andavano a studiare all'estero, in un primo tempo soprattutto a Parigi. Quando nel XIV sec., a causa della guerra dei cent'anni, fu più difficile raggiungere la Francia, ci si volse piuttosto a Praga; da questo momento in poi, inoltre, molti scandinavi cominciarono a frequentare le università tedesche.

§ 40.5. Queste regioni da poco conquistate al cristianesimo e contemporaneamente alla latinità produssero testi di grande significato a livello regionale: testi agiografici – come ad es. la *Passio s. Olavi* (metà del XII sec.)³ –, uffici delle feste per la venerazione dei santi locali, le rivelazioni di santa Brigida (1302/3-1373) e altri testi a lei relativi (*Vite, Atti di canonizzazione*). Come succedeva ovunque, anche qui, presso i singoli centri, la

1. Il patrimonio lessicale dei testi islandesi è raccolto in LDan; cfr. II § 22.2.

2. Cfr. fra gli altri LEHMANN, *Skandinaviens Anteil* (Erforschung 5); A. ÖNNERFORS, *Ausbildung* (Mediaevalia); ID., *Offiziendichtung, passim*; WESTERBERGH, *Glossarium, passim*; HAKAMIES, *Études*; ODELMAN, *Latein*. – Cfr. inoltre: *Mlat. Philologie*, cur. A. ÖNNERFORS, pp. 447 s. – Sulla strumentazione lessicografica: II §§ 22-25.

3. Cfr. SKARD, *Sprache*.



storia locale veniva conservata nelle cronache delle diocesi e in opere simili. Di particolare qualità letteraria – e ispirata a modelli classico-romani – è la storia del popolo danese (*Gesta Danorum*) di Saxo Grammatico (1150 ca. fino al 1220 ca.). A ciò si aggiunge ovviamente il patrimonio di atti di provenienza ecclesiastica e civile. – Presto il pubblico internazionale di studiosi ricevette anche dalla periferia contributi di interesse più generale. Si ricordi il logico attivo a Parigi Boezio di Dacia († probabilmente prima del 1284) – *Dacia* sta per Danimarca⁴.

§ 40.6. Anche solo dalla cronologia risulta che il latino arrivò in Scandinavia nella sua forma regolarizzata, carolingia e postcarolingia. L'attività di evangelizzazione, partita da Amburgo-Brema e dall'Inghilterra anglosassone – dunque da regioni non romanze – favorì l'insediamento di una forma pura di questa lingua. Qui, inoltre, le influenze delle lingue volgari locali si mantennero entro confini piuttosto stretti⁵. Tuttavia, grazie agli ordini religiosi attivi in queste zone (soprattutto Cisterciensi e Domenicani) e anche al generale scambio culturale che lo studio accademico comportava, il Nord fu partecipe del carattere internazionale del latino nel tardo Medioevo (cfr. §§ 44-48).

§ 41. *L'Oriente slavo*

§ 41.1. Per quanto riguarda l'espansione del latino nell'Oriente slavo⁶, bisogna tenere distinte due diverse forme di assimilazione: l'una (cfr. § 41. 2-4) risale al contatto culturale diretto con l'Impero romano o con quanto restava di esso alla fine dell'Antichità, l'altra (cfr. § 41. 5-8) all'evangelizzazione, alla colonizzazione e ad ulteriori influssi provenienti dalla Germania, risalenti essenzialmente al pieno e al tardo Medioevo.

§ 41.2. Consideriamo innanzitutto la prima forma di assimilazione⁷: gli Slavi – che nel primo Medioevo si erano spinti al di là del Danubio verso Sud – in Illiria, in Dalmazia⁸ e nella regione di Aquileia vennero in con-

4. Cfr. BLATT, *Antike Züge*, pp. 352-354.

5. Alcuni esempi di prestiti semantici dalle lingue nordiche sono citati in V § 37.9; oltre la bibliografia ivi riportata vd. anche ODELMAN, *Vernaculaire*.

6. Su quanto segue vd. soprattutto PLEZIA, *Latin*; cfr. inoltre GRACIOTTI, *Cultura*.

7. Sui relitti della latinità antica nelle lingue slave meridionali: H[aralambie] MIHĂESCU, *La langue latine dans le Sud-Est de l'Europe*, București/Paris 1978, pp. 34-37. Cfr. inoltre TAGLIAVINI, *Einführung*, pp. 147-149, 436 [Introduzione, pp. 191-193, 205].

8. Lungo la costa dalmata era parlato il Dalmatico, una lingua romanza preveneta, ormai estinta; cfr. TAGLIAVINI, *ibid.* pp. 298-301, 454 s. [pp. 374-377, 452 s.].



tatto con il latino volgare vivo parlato dalle popolazioni residenti – o invece più ad Est, con il greco. In generale si può affermare che l'espansione del latino nel Medioevo si arrestò di fronte alle regioni con sostrato greco: sebbene i Serbi e i Croati fossero uniti dalla loro lingua volgare, soltanto i Croati, e oltre ad essi gli Sloveni, furono toccati dal latino⁹. Dunque né i Serbi, né tantomeno i Bulgari, né più tardi i Russi, in breve i popoli nella sfera di influenza della Chiesa greco-ortodossa, conobbero il latino, a prescindere dai singoli prestiti latini che furono loro trasmessi dal greco.

§ 41.3. All'inizio, tuttavia, la prima presa di contatto con il sostrato latino e (pre)romanzo nelle regioni slave meridionali non si manifestò in forma scritta: la trasmissione del patrimonio testuale esistente comincia solo molto più tardi. Comunque, il contatto vivo, iniziato molto presto – e forse l'incontro, in un'unica regione, di lingue diverse – può aver contribuito al fatto che qui, in epoca successiva, nei testi latini si lasciò volentieri spazio al patrimonio lessicale volgare¹⁰.

§ 41.4. Inoltre, nelle città della costa dalmata un importante dialetto italiano, il veneziano, divenne la lingua parlata dal popolo¹¹: esso fu in grado di influenzare profondamente i testi d'uso in latino di quella regione¹².

§ 41.5. Per quanto riguarda gli Slavi occidentali, ci interessano qui soprattutto Cechi¹³ e Polacchi¹⁴ (in questa sede si può prescindere dagli Slavi dell'Elba). Questi popoli entrarono in contatto con la lingua latina e i suoi testi solo più tardi, nel X e nell'XI sec., a seguito della cristianizzazione, e quindi, come già prima era accaduto per le genti germaniche dell'Inghilterra e dell'Europa centrale, attraverso la Chiesa e la scuola, con la scrittura e con il libro. Essi conobbero il latino postcarolingio-ottoniano, la cui forma influenzò, in queste regioni, anche l'atteggiamento linguistico: non sono presenti volgarismi primomedievali – o tutt'al più vi sono diffusi in forma fossile – e il patrimonio lessicale locale, in generale, non era ammesso nei testi latini di maggiori pretese.

9. Sul latino della Croazia: GORTAN, *Latinität*, inoltre GRACIOTTI, *ibid.* pp. 260-263. – Sulla strumentazione lessicografica cfr. II §§ 29.

10. Cfr. PLEZIA, *ibid.* p. 134.

11. Cfr. TAGLIAVINI, *ibid.* pp. 150 s. [pp. 195 s.].

12. Termini di questo tipo in SEMI, *Glossario, passim*, cfr. la raccolta in *LLug 2*, pp. 1350-1353.

13. GRACIOTTI, *ibid.* pp. 254-256.

14. *Ibid.* pp. 256-259. – Sul latino della Polonia cfr. PLEZIA, *ibid.* pp. 133 s.; un quadro dettagliato per le lettere A-O in WEYSSENHOFF, *Influence*, pp. 15-46. – Una panoramica sullo stato degli studi in LIMAN, *Studien*.



§ 41.6. Tuttavia, soprattutto nei testi d'uso di tipo documentario o di altro genere appartenenti all'ambito slavo entrarono molti termini tecnici locali sotto forma di prestiti. Come esempio sia citato il polacco *granica* [-itsa], che, entrato nel tedesco come *Grenze* e in molti testi latini nelle forme *granicia* e *-ies* (cfr. VI § 48.3), compare in numerosi derivati. Un prestito culturale slavo vero e proprio, presente anche in molti testi occidentali, è *crusina* (*chrusenna* e simili), «gonna di pelliccia», che ricorda il tedesco *Kürschner* «pellicciaio». Una definizione di «capo», «comandante», «funzionario» (e simili), ampiamente attestata in territorio slavo e anche in Ungheria, è *voivoda* (*voyv-*, *vaiv-*, *voivoda l-ada*, *woiwoda*, *vyvoda* e simili) con i suoi derivati, come ad es. un aggettivo in *-alis* e un sostantivo in *-atus*, *-us* oltre a una formazione con *vice-* (vd. VI § 180.4), cfr. ad es. il polacco *wojewoda*, originariamente «capo in guerra». – Sul prestito di verbi polacchi assimilati a quelli latini in *-are* vd. VI § 101.13, sulla latinizzazione dei femminili mozionali slavi in *-ova* vd. VI § 42. Due esempi di calchi sulla base di parole polacche sono citati in VI § 17.10 e § 120.1.

§ 41.7. Le prime opere degne di nota che furono scritte in latino presso gli Slavi risalgono all'XI e al XII sec. Sia ricordata una cronaca capofila per ciascuna delle tre grandi regioni slave: la *Chronica Boemorum* di Cosma da Praga, scritta intorno al 1110/25, un'anonima cronaca polacca (intorno al 1113/16)¹⁵ e infine la cronaca dalmata del XII sec. attribuita ad un certo Padre Dukljanin.

§ 41.8. Sia per l'Europa orientale sia per quella settentrionale si può affermare che la produzione di testi latini sia cominciata in misura modesta in un'epoca in cui, al contrario, in Europa centrale e occidentale una sterminata produzione letteraria era già in pieno sviluppo e si manifestava in una grande ricchezza di generi. A Nord come pure nelle regioni slave occidentali, tuttavia, a seguito del fitto scambio culturale (cfr. §§ 46-48), la lingua usata nei grandi centri della scienza penetra e si riflette nel patrimonio testuale locale. A ciò si aggiunge la fondazione delle università di Praga (1345) e di Cracovia (1364). Inoltre la latinità di queste regioni – come è stato studiato più dettagliatamente per il latino della Polonia¹⁶ – svolge un ruolo importante nell'evoluzione delle possibilità linguistiche, soprattutto attraverso neologismi interni al latino. A parte l'Islanda, nella

15. L'autore viene definito *Gallus* e per questo si pensa che provenisse dal Sud della Francia. – NGML: GALLUS ANONYMUS, *Chronicon Polorum* / MLW: *CHRONICON POLONORUM* / LPol.: GALLUS.

16. Cfr. PLEZIA, *ibid.* p. 134.



maggior parte delle regioni del Nord e dell'Est europei le lingue volgari locali conquistarono dignità letteraria relativamente tardi, cosicché il latino, rimasto vitale ancora a lungo, in parte fino all'Età moderna, mantenne la sua posizione di lingua dell'alta comunicazione intellettuale per eccellenza.

§ 42. *L'Ungheria*

§ 42.1. Quanto è stato detto sopra (§ 41.8) vale in maniera assai spiccata per l'Ungheria¹⁷, della quale ora ci accingiamo a parlare. Alcune regioni appartenenti al territorio di quella che sarà poi l'Ungheria avevano fatto parte dell'Impero romano ed erano state cristianizzate¹⁸. Dal IX sec. in poi si intrapresero dall'Occidente (Baviera) nuovi sforzi di evangelizzazione. Intorno al 900, però, la regione fu conquistata dai pagani Ungheresi (Magiari). A parte isolate influenze della Chiesa bizantina, il Paese fu in seguito evangelizzato dall'Occidente cattolico, come ad es. dal vescovo Pellegrino di Passau. Il cristianesimo (di stampo latino-cattolico) si affermò definitivamente con Stefano I (997-1038), che nell'anno 1000 fu incoronato primo re ungherese.

§ 42.2. Ai suoi inizi la latinità ungherese fu influenzata da ecclesiastici slavi, tedeschi e italiani. L'ungherese, lingua non indoeuropea, non era all'inizio capace di scrittura: la sua fissazione scritta iniziò soltanto nell'XI sec. Il latino, che inizialmente solo gli stranieri sapevano scrivere, si conquistò a poco a poco una posizione di forza. Anche in questo caso, però, sono pochi i testi latini conservati del periodo più antico. Tra quelli risalenti all'XI sec. siano citati, accanto ai decreti dei re Stefano e Ladislao, la *Legenda maior* del primo (1070/80 ca.) o la *Deliberatio supra hymnum trium puerorum* di Gerardo di Csanad, nato però a Venezia. Al XII sec. risalgono altri testi agiografici, accanto a traduzioni latine di scrittori ecclesiastici greci ad opera di un certo Cerbano¹⁹; intorno al 1200 furono composte gli anonimi *Gesta Hungarorum* (attribuiti erroneamente ad un Magister P.), una fonte storica che tradisce in alcune caratteristiche il suo adattamento dall'epica in lingua volgare²⁰.

17. Su quanto segue HARMATTA, *Remarques*, pp. 335 ss.; MOLLAY, *Latinität*, pp. 398-401. – Sulla strumentazione lessicografica cfr. II § 28.

18. Sui relitti di latino romano in Pannonia cfr. TAGLIAVINI, *Einführung*, pp. 144 s. [*Introduzione*, pp. 187 s.].

19. Cfr. BORONKAI, *Calques*.

20. Cfr. HARMATTA, *ibid.*, pp. 341-344.



§ 42.3. Da quel momento in poi il patrimonio di testi aumenta in maniera considerevole. In Ungheria il latino si è conservato nella vita giuridica, amministrativa e in parte persino in quella quotidiana fino al XIX sec., soprattutto perché in questa regione convivevano gruppi di popolazione dalle lingue assai diverse; fino al 1844 il latino fu in Ungheria la lingua ufficiale²¹. La latinità propriamente medievale dell'Ungheria si fa terminare con la sconfitta di Mohács contro i Turchi (1526)²². Qui il latino si è mantenuto relativamente puro da interferenze con le lingue volgari, e questo certamente perché la lingua locale è completamente diversa dal latino²³. Alcune parole ungheresi, tuttavia, sono state ammesse nei testi; ciò vale non solo per l'Ungheria, ma anche per le regioni slave meridionali²⁴.

§ 43. *L'uso del latino nel Vicino Oriente*

§ 43.1. I crociati portarono con sé del tutto spontaneamente l'uso del latino come pratica culturale in ciascuno di quegli ambiti in cui questa lingua veniva di solito utilizzata²⁵. Tuttavia questo genere di diffusione non può essere paragonato a quello nell'Europa settentrionale e orientale: qui vennero trapiantati dai paesi d'origine, ovvero dalla Francia, anche i presupposti formativi come pure le tradizioni dell'utilizzo della lingua, e le interazioni con le lingue volgari dei gruppi che portarono con sé questa latinità continuarono indisturbate; non si verificò alcuna influenza da parte delle lingue della nuova regione, a prescindere naturalmente dal patrimonio onomastico.

§ 43.2. Significativa è, ad es., la vita di Guglielmo di Tiro (1130 ca.-1186), autore di un'imponente *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*²⁶: nato a Gerusalemme da una famiglia forse originaria dell'Italia, a partire dal suo sedicesimo anno d'età trascorse in tutto circa venti anni di studio in Italia e in Francia. Oltre che alle *artes* si dedicò qui alla teologia e al diritto civile e canonico. Uno dei suoi maestri fu il grammatico Pietro

21. Cfr. ad es. BURKE, *Heu domine*, pp. 42 s.

22. Cfr. LHUNG 1, p. XVIII.

23. BLATT, *Sprachwandel*, p. 4. – Alcuni casi di influsso certo o presunto dell'ungherese in passi latini vengono citati da HARMATTA, *ibid.*, *passim*.

24. Cfr. LLUG 2, pp. 1353 s.; cfr. anche PLEZIA, *Latin*, p. 134.

25. Cfr. HUYGENS, *Latijn*.

26. GUILLELMUS TYRENSIS, *Chronicon*. – Sugli aspetti linguistici: ed. HUYGENS, vol. 1, pp. 39-75, citato in HLSMA in particolare per quanto riguarda la sintassi (libro IX). – Su quanto segue: *ibid.* vol. 1, pp. 1-3 e libro 19, cap. 12.



Elia. Tornato in Terra Santa, intraprese la sua ascesa a cariche sempre più alte fino a diventare Arcivescovo di Tiro e precettore di Balduino IV, futuro re di Gerusalemme. Guglielmo scrive in un latino curato, nel quale, tuttavia, – come si può facilmente capire da quanto detto – si riconosce una certa coloritura romanza: forse un riflesso di un uso vivo, anche orale, del latino²⁷.

§ 43.3. In Terra Santa furono costruite, come dappertutto, scuole e biblioteche²⁸, che propagarono, tuttavia, il tipo di istruzione dominante in Europa. Da ricordare sono inoltre i testi prodotti dall'organizzazione degli ordini religiosi cavallereschi.

§§ 44-48. IL CARATTERE SOVRAREGIONALE DEL LATINO NELLA SECONDA METÀ DEL MEDIOEVO

§ 44. *Osservazione preliminare*

La riforma scolastica carolingia, con il suo recupero delle norme della lingua scritta, era adatta già di per sé a provocare, ovunque dispiegasse i suoi effetti, una certa uniformazione. Anche se per certi aspetti – ad es. in riferimento a documenti o a modesti testi d'uso redatti da persone poco colte – ancora nel Medioevo avanzato si può parlare di alcuni caratteri regionali e di influenze da parte delle lingue volgari, tuttavia potenti fattori di forza fecero sì che tra le singole regioni in cui si utilizzava il latino si giungesse ad una situazione di notevole equilibrio. Per la seconda metà del Medioevo dunque non si può più parlare di singole regioni linguistiche come per il primo Medioevo. Ciò ha diverse cause; in breve ne verranno citate alcune.

§ 45. *Il ritorno a modelli più antichi*

§ 45.1. Nel pieno Medioevo si accentuò la tendenza ad orientarsi secondo l'Antichità classica: un atteggiamento che si manifesta forse nella sua forma più evidente nell'Umanesimo del XII sec. in Francia. Esso riguardò non soltanto gli oggetti dell'interesse in sé, ma anche la forma linguistica

27. HUYGENS, *ibid.* 1, p. 40.

28. LEHMANN, *Leben* (Erforschung 1), p. 70, menziona ad es. un catalogo di libri del XII/XIII sec. proveniente da Nazareth.



in cui questo interesse si esprimeva, l'*imitatio* delle forme letterarie dell'Antichità. Questo non è il luogo per parlare del ruolo che Virgilio, Ovidio e altri ebbero nella poesia metrica del pieno Medioevo – che ad es. ebbe come conseguenza il ritorno, dall'esametro leonino, a quello classico (cfr. X § 28.7). Anche l'influsso crescente di Cicerone e di altri prosatori come modelli di stile può essere ricordato soltanto brevemente in questo contesto. Alcune poesie del pieno Medioevo venivano considerate come antiche, mentre di contro nel XVIII/XIX sec. si interpretò erroneamente il *Ligurinus* di Guntero come falso umanistico¹. È significativo il fatto che spesso proprio là dove si erano aperti nuovi spazi al latino si desse gran valore a tale ritorno al passato. La storia dei Danesi di Saxo Grammatico (cfr. § 40.5), per quanto dal punto di vista contenutistico riguardi la storia e la leggenda di un popolo nordico, nella forma è caratterizzata da un atteggiamento fortemente classicistico in senso romano. Oltre a ciò, vale naturalmente ancora (cfr. § 18) che la tendenza, talvolta operante nel Medioevo, ad orientarsi secondo modelli stilistici di ascendenza biblica e patristica contribuì a conferire una certa uniformità alle manifestazioni linguistiche delle diverse regioni dell'Europa.

§ 45.2. Isolati accenni di ciò che, sotto l'aspetto estetico-letterario, ci appare come un grandioso movimento di risveglio culturale nel XII sec., si erano manifestati, qua e là, anche in precedenza. Il paradigma del ritorno alla classicità, costantemente operante nel Medioevo, è forse riconducibile, nell'Antichità cristiana, al fatto che la cultura cristiana nel suo complesso aveva continuato a tollerare accanto a sé la tradizione culturale pagana – più o meno separata ma comunque sempre vitale. Ci si prendeva tutta la libertà di espressione che sembrasse adatta al contenuto, ma poi ci si ricordava sempre delle norme più severe della tradizione. Quest'atteggiamento si può riconoscere persino in età merovingia (cfr. § 32.3). In età carolingia esso si manifesta ad es. nella maniera in cui alcuni testi, che sembravano non soddisfare le elevate pretese linguistico-letterarie, furono riversati in una forma «più classica», spesso a spese dell'individualità della forma linguistica originaria e della comprensibilità da parte di persone incolte (cfr. § 32.11). Da allora numerosi testi, nel corso della loro trasmissione, furono rielaborati nel senso di un allineamento uniformante a criteri classici.

1. Cfr. Erwin ASSMANN, ed. *LIGURINUS*, pp. 53 s.



§ 45.3. Questa tendenza alla stilizzazione di espressioni letterarie nel senso di un'uniformazione a modelli classici, tendenza che si manifestò in ambiti diversi e con risultati qualitativamente assai differenti, provocò effetti molto eterogenei: da un lato, la formazione di uno stile personale in libera contrapposizione ai grandi modelli, dall'altro però, ogni qual volta non si disponesse delle energie o della volontà per perseguirlo, un uso alquanto monotono della lingua, per così dire un attestarsi su una posizione mediana, su una lingua che, pur se irreprensibile dal punto di vista meramente «artigianale», aveva perduto di personalità, cosicché «appassì, virando nel virtuosismo, nei clichés, nella pedanteria»².

§ 46. *La lingua della scienza*

§ 46.1. La tendenza più generale, cui abbiamo da ultimo accennato, fu rafforzata dalla lingua tecnica della scienza che si formò nel pieno e nel tardo Medioevo, la latinità della Scolastica³ (cfr. § 7.5 s. e § 7.9 s.). Sulla base di uno strumentario, i cui singoli elementi risalivano, certo, in gran parte all'Antichità – dei numerosi prestiti da lingue straniere si parlerà altrove –, venne sviluppato a poco a poco un nuovo *ductus* linguistico, ormai lontano dallo spirito che animava l'uso classico della lingua.

§ 46.2. L'interesse immediato per l'espressione dei contenuti in quanto tali superò chiaramente quello per la cura dell'espressione linguistica. Libero da certi freni e con lo scopo di includere immediatamente ogni singolo concetto, l'aspetto lessicale della lingua venne sviluppato fino a raggiungere un notevole grado di differenziazione; al contrario la sintassi venne limitata ad un numero di modelli formulari relativamente esiguo. Si giunse al predominio di uno spiccato stile nominale. Con ciò questa lingua, perfettamente funzionale ai suoi scopi, acquisì una struttura piuttosto semplice e uniforme, adeguata all'uso orale nelle dispute scientifiche e alla comprensione da parte degli ascoltatori durante le lezioni accademiche⁴, e proprio per questo adatta anche alla diffusione. Tuttavia, nella configurazione di questo registro linguistico si possono riconoscere anche sfumature e forme miste⁵.

2. VON DEN STEINEN, *Latein*, p. 4 / *Kosmos*, p. 117.

3. Sulla storia di questo concetto in sé: QUINTO, *Scolastica I-III*; ID., *Scolastica categoria*.

4. Sulla prossimità del latino della scolastica all'oralità (cfr. §§ 63 s.): HERREN, *Latein*, p. 124; sul contesto storico: MIETHKE, *Universitäten*.

5. Ad es. per la caratterizzazione della lingua di TOMMASO D'AQUINO vd. BUSA, *Originalité e*



§ 46.3. Questa forma particolare di latino medievale non può essere qui caratterizzata in modo dettagliato. Per quanto riguarda la formazione delle parole, cfr. quanto detto in VI § 3. 6-12 come pure i luoghi ai quali da lì si rimanda (inoltre § 48.2). Su specifici aspetti del lessico cfr. singoli passaggi nel libro III, soprattutto §§ 37 s. e 41 s. Per quanto riguarda l'aspetto dell'oralità vd. ancora § 63.3. Sul rapporto fra accusativo + infinito e dichiarative indirette congiunzionali vd. IX § 104.5. Su sintagmi come *dicendum quod sic / dicere quod non* vd. IX § 96.3. Sull'introduzione dell'articolo antico-francese *li (ly)* vd. § 48.2 e IX § 37.12, sull'utilizzo di particelle interrogative al posto di proposizioni interrogative indirette IX § 96.8. Sull'uso di aggettivi verbali in *-ivus* con il genitivo oggettivo: IX § 20.2. Sul procedimento di abbreviazione del tipo *ergo etc.* vd. X § 3.2.

§ 47. *Fattori esterni*

§ 47.1. Il latino fu, da un lato, il mezzo che permise la reciproca penetrazione culturale fra le diverse regioni e future nazioni europee, dall'altro, però, fu a sua volta oggetto di una tale penetrazione. Vi contribuirono in misura crescente nella seconda metà del Medioevo alcuni fattori esterni. La curia romana aveva da sempre fatto la propria parte nel diffondere modelli linguistici⁶. La riforma della Chiesa nell'XI sec., poi l'avvento del papato giuridico fecero sì che l'attività amministrativa centrale del papa fosse organizzata in modo sempre più stabile, con la conseguente intensificazione e diffusione dello scambio epistolare. Venivano redatti documenti papali per le chiese di tutte le regioni. Proprio per quanto riguarda le zone periferiche, fu probabilmente considerevole il contributo dato nel tardo Medioevo dai testi curiali nella formazione di consuetudini locali nell'utilizzo del latino⁷. A ciò bisogna aggiungere che il latino, lingua sovraordinata alle singole lingue volgari, veniva utilizzato abitualmente anche nei negoziati diplomatici e in situazioni simili⁸. In un regno in cui esistevano

anche HUBERT, *Aspekte*, p. 309 [*Quelques aspects*, p. 231]; MOHRMANN, *Latin médiéval* (Études 2), p. 214. Cfr. inoltre quanto detto in IX § 104.5 su ALBERTO MAGNO.

6. Fornisce alcuni primi esempi UDDHOLM, *Formulae*, p. 212. Si pensi inoltre alla diffusione del *Registrum Gregorii* (GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*) o alla costituzione della raccolta di lettere papali nel *Codex Carolinus* (CODEX KAROLINUS) nell'anno 791 ecc.

7. Se ne può ricavare un'idea approssimativa se si analizzano ad es. le attestazioni non-nordiche contrassegnate da asterisco nel GSuec, fra le quali la percentuale di testi della curia romana sembra essere considerevole.

8. Vd. ad es. SCHNEIDER, *Formen*, p. 16, soprattutto per quanto riguarda la Hansa. In riferimento alla prima Età moderna cfr. BURKE, *Heu domine*, pp. 43 s., 50.



lingue volgari diverse, l'uso del latino da parte del sovrano poteva servire, oltre che alla comunicazione pratica, anche a dare espressione all'autorità onniinglobante della sua persona⁹.

§ 47.2. All'interno della Chiesa si formarono nel tardo Medioevo altre organizzazioni guidate secondo un'ottica internazionale e centralistica, che non solo diedero vita ad un fitto scambio di testi latini attraverso tutta l'Europa, ma provocarono anche una significativa mobilità dei detentori di questa lingua: i nuovi ordini¹⁰ religiosi, soprattutto quelli mendicanti come pure quelli cavallereschi¹¹. In questo modo termini inizialmente appartenenti ad una determinata regione linguistica, vennero propagati altrove, come ad es. la definizione della carica di *guardianus* presso i Francescani, *commendator* o anche *bal(l)iva* (nel senso di distretto amministrativo di un ordine, tedesco *Ballei*) presso gli ordini cavallereschi (cfr. III § 32.11). Verso la fine del Medioevo i membri dei singoli ordini si occuparono attivamente degli effetti che i sostrati linguistici volgari non uniformi esercitavano sulla grafia. Osvaldo di Corda, ad es., nel suo trattato di ortografia scritto nel 1417 per i Certosini (*Opus pacis*) cerca di raggiungere un misurato equilibrio tra le diverse tradizioni ortografiche regionali, che a loro volta dipendevano da differenti abitudini di pronuncia¹².

§ 47.3. Nel pieno Medioevo, tuttavia, aumentano in generale i casi in cui una persona colta rivestiva una carica in una regione molto lontana dal suo paese d'origine. Limitiamoci qui ad alcuni esempi ben noti: Lanfranco, nativo di Pavia (1005 ca.-1089), fu attivo dapprima in Italia, in seguito a Avranches, le Bec e Caen (Normandia), prima di concludere la propria carriera come arcivescovo di Canterbury. Il suo discepolo Anselmo (1033/34-1109), a sua volta abate del Bec e poi arcivescovo di Canterbury, era originario di Aosta, nell'Italia settentrionale. Giovanni di Salisbury

9. Cfr. l'episodio tramandato nella Cronaca di Metz relativo all'imperatore Sigismondo (vissuto tra il 1368 e il 1437) e riportato da SCHNEIDER, *ibid.*, p. 19. L'imperatore, prima della visita alla città, domanda ad un'ambasceria che gli era stata inviata: *Je ne say s'ilz m'entendront en tioche* («in tedesco») *ou si je parlerai laitîn*. E quando gli viene risposto che a Metz si comprendono più lingue, *adonque ledit empeureur di qu'il le diroit en laitîn et en tioche...*

10. Non esclusivamente la forma del latino, ma già solo il suo stesso utilizzo, rispetto alle lingue volgari, si affermò per opera degli ordini religiosi governati in modo centralistico, come avvenne ad es. con grande determinazione nel caso dei Cisterciensi: cfr. SCHNEIDER, *ibid.*, pp. 12 s.

11. Impressionante è ad es. l'edizione sinottica degli statuti dell'Ordine Teutonico (STATUTA ORDINIS TEUTONICI) curata da PERLBACH secondo la versione latina internazionale, accompagnata da quella medio-francese, medio-olandese e medio-alto-tedesca per i membri dell'ordine ignari di latino.

12. ROUSE, *Correction*, pp. 343 s.



(1115/20-1180), di origini anglosassoni, studiò in Francia; dopo la sua significativa attività in Inghilterra divenne infine vescovo di Chartres. Questa era l'epoca in cui si iniziò a viaggiare per mezza Europa per andare a studiare presso un celebre insegnante o una famosa scuola di studi superiori¹³. Ottone, futuro vescovo di Frisinga (1112 ca.-1158), aveva studiato prima a Parigi e poi era entrato nel monastero francese dei Cisterciensi di Morimond. Parigi in particolare divenne, da questo momento in poi, un forte polo di attrazione, come pure le università italiane, soprattutto Bologna. Molti giovani, proprio anche da regioni periferiche, venivano mandati a studiare in questi centri. Alcuni di loro vi ottennero una cattedra: Boezio di Dacia (§ 40.5) non insegnò in Danimarca, ma a Parigi.

§ 48. *L'irradiazione del latino della Francia settentrionale*

§ 48.1. In questo ambiente di studi eruditi la lingua tradizionale dell'Occidente cristiano, che per così dire era diventata da sé la *lingua Franca* dell'Europa, sperimentò concretamente il fenomeno speciale dell'internazionalizzazione. Allo stato dei fatti non stupisce che siano stati proprio i caratteri della prassi linguistica della Francia settentrionale a diffondersi attraverso gli studiosi che facevano ritorno nei loro paesi d'origine.

§ 48.2. L'articolo *li*, impiegato il più delle volte con la grafia *ly* (cfr. IX § 37.12¹⁴), che la lingua della Scolastica riprese dall'antico francese, si ritrova in testi provenienti dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Polonia ecc. Gli studenti, probabilmente, portarono con sé in patria anche particolarità fonetiche che avevano fatto proprie a Parigi¹⁵. Sul piano del lessico tecnico si diffusero senza dubbio in questo modo molte centinaia di formazioni¹⁶. Oltre che per i derivati regolari – comprese formazioni singolari come *quid(d)itas*, *perseitas*, ecc. (cfr. VI § 50.5 s.) – si potrebbe pensare ad un processo di diffusione simile per *postilla* (cfr. VI § 27.4), una parola originaria forse del convento domenicano di S. Giacomo a Pari-

13. Sulla Svezia (cfr. § 40.4) vd. fra l'altro A. ÖNNERFORS, *Offiziendichtung*, p. 56 con nota 5 (Mediaevalia p. 222, 401).

14. Oltre la bibliografia ivi (nota 31) citata vd. anche HUBERT, *Notes*, pp. 309-317; IJSEWIJN, *Companion* 2, pp. 385 s.

15. In generale: NORBERG, *Manuel*, p. 71 [*Manuale*, p. 93]. – Cfr. VII § 153.3 con nota 48.

16. In alcuni casi può succedere che un tratto linguistico proprio della Francia settentrionale, diffusosi già in precedenza, sia stato in questo modo rafforzato. Questo vale forse per il suffisso *-agium* oggetto di prestito di ritorno, cfr. VI § 70.6. – Anche centri scientifici di altre regioni hanno dato il loro contributo. Cfr. ad es. VIII § 106.3 per *acuare*.



gi, dal quale proveniva probabilmente anche l'uso di *ly* citato in precedenza. Anche l'utilizzo della forma breve *biblia* «Bibbia», propria del pieno e del tardo Medioevo, potrebbe aver avuto a sua volta origine da un determinato centro di studi (cfr. IV § 25.10). – Dalla Francia, tuttavia, si diffusero anche parole non tecniche. In *reportationes* di lezioni tenute nell'università di Uppsala alla fine del Medioevo si ritrovano parole come *bladum* (francese *blé*), *forefita* e *forefeccio* (francese *forfait*), *linguagium* (francese *langage*) e *ribaldus* (francese *ribaude*), «mascalzone»¹⁷.

§ 48.3. All'adozione di termini di origine francese in ambiente accademico contribuì inoltre la posizione di supremazia culturale e civile della Francia: espressioni proprie, ad es., della sfera della civiltà cavalleresca, della moda e dell'arredamento qui coniate si diffusero ovunque¹⁸.

17. PILTZ, *Studium* (vd. Indice delle parole)

18. Cfr. ad es. III § 11.6. A ragione FICHTENAU (*Sprache*, pp. 295 s.) respinge la presenza di *maneries* «fattura, foggia» (cfr. VI § 49) e *cuttella* «pugnale» in GIOVANNI DI VIKTRING come prova della sua presunta origine francese.

